

LESS IS LOSS

Nel 2001, durante un viaggio interrail con amici tra Spagna e Portogallo, portai con me una webcam che permetteva di scattare e salvare le foto sulla memoria interna. Le immagini erano in bassissima qualità, 640×480 pixel. Trovavo interessante l'idea di spostarmi e registrare ogni cosa con un dispositivo destinato all'inquadratura fissa di interni.

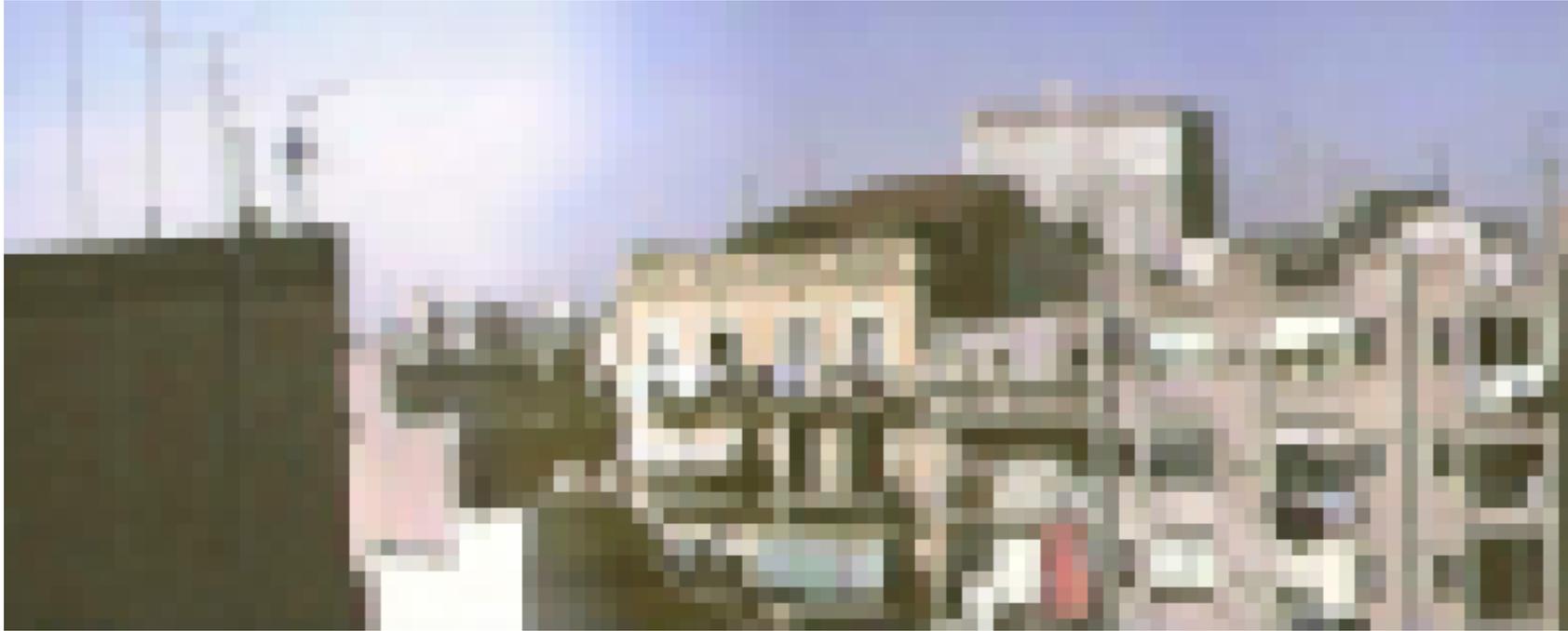
Iniziai a fotografare una miriade di *ostruzioni* visive, cosa che mi riuscì naturale in Portogallo dove trovammo cantieri ovunque, in ogni piazza. Il cantiere per eccellenza, la Sagrada Familia, era ovviamente il soggetto ideale. Le ostruzioni allontanano il fotogenico, pensai, ma riducono anche la quantità di dettagli di una scena.

Molti anni dopo, mi trovo per le mani quelle foto sgranate, le *poor images* difese da Hito Steyerl per la loro capacità di diffondersi e mutare. Però queste immagini sono in realtà molto private e *nate povere*: non hanno perduto in dettaglio strada facendo - non ne hanno mai avuto. Così, mentre io sto perdendo memoria di quei giorni, realizzo che quella registrazione minuziosa di panorami e strade è tutt'altro che *lossless*.

La bassa fedeltà dovrebbe allontanare le immagini dal reale, eppure è paradossalmente vero il contrario: la realtà è che quelle povere immagini sono fedeli ai miei ricordi, che hanno sempre meno dettagli, e ad una memoria selettiva che trattiene vividamente solo alcune scene per lasciare andare tutto il resto.

Ho deciso quindi di editare le 200 immagini con due trattamenti opposti.

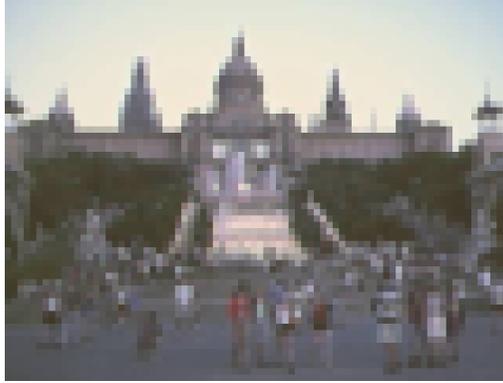
Il primo, di *enhancing*, le ha ingrandite migliorandone artificialmente i dettagli: sono le scene da preservare, in cui trovare dei particolari di cui mi sono dimenticato. Per queste ho rimosso il colore, quasi a bilanciare la maggior definizione acquisita. Il secondo trattamento, invece, ha degradato irrimediabilmente la naturalezza delle immagini, trasformandole in mosaici di pixel alla Ruff. Queste sono le scene da dimenticare, mi sono detto, deliziando però lo sguardo con minuziose strutture geometriche e coloratissime.



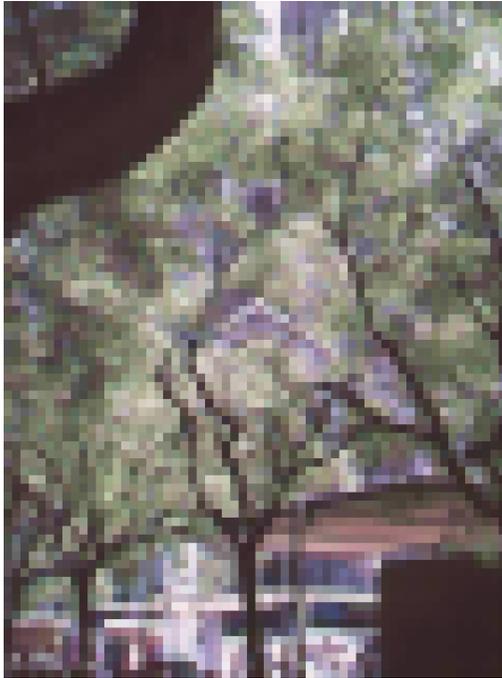


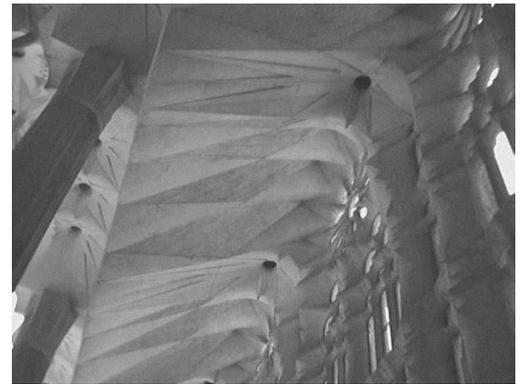
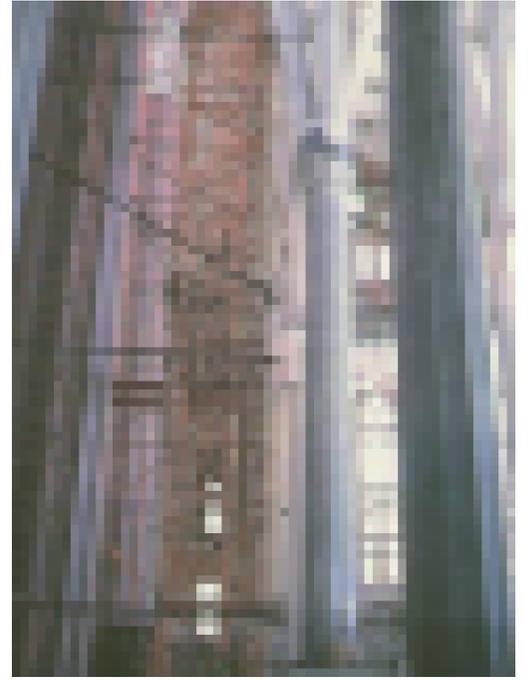


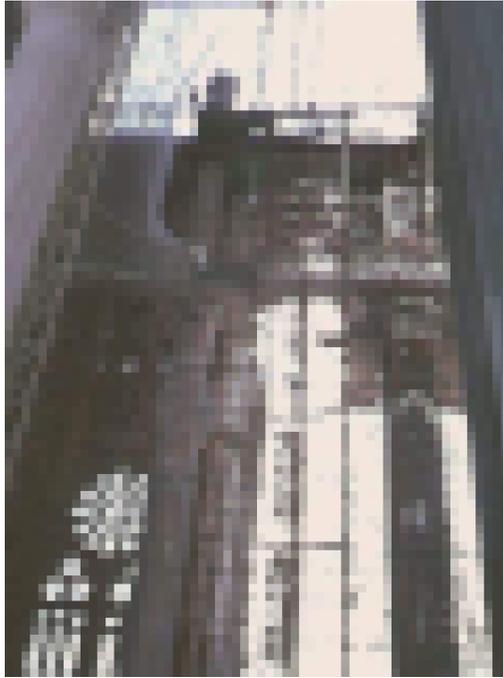


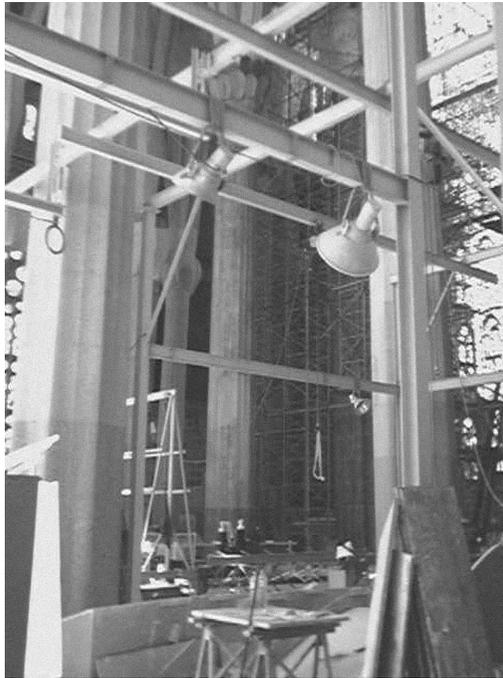


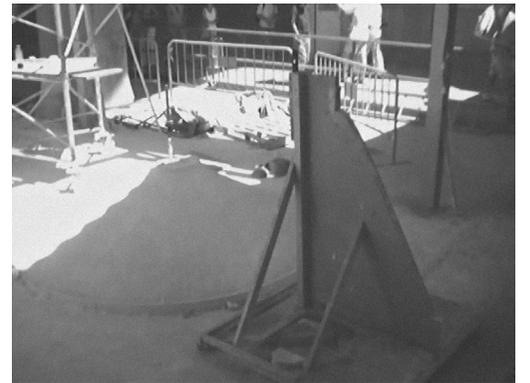
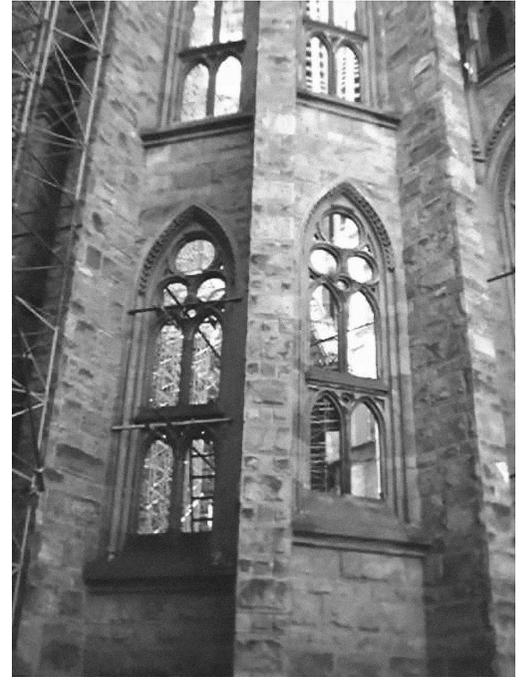


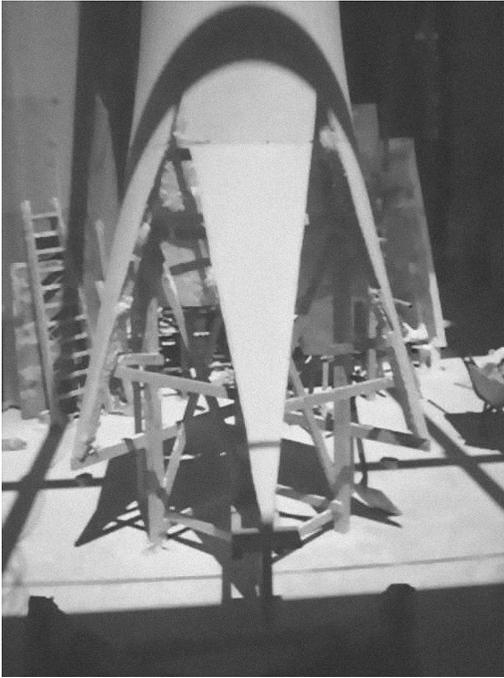


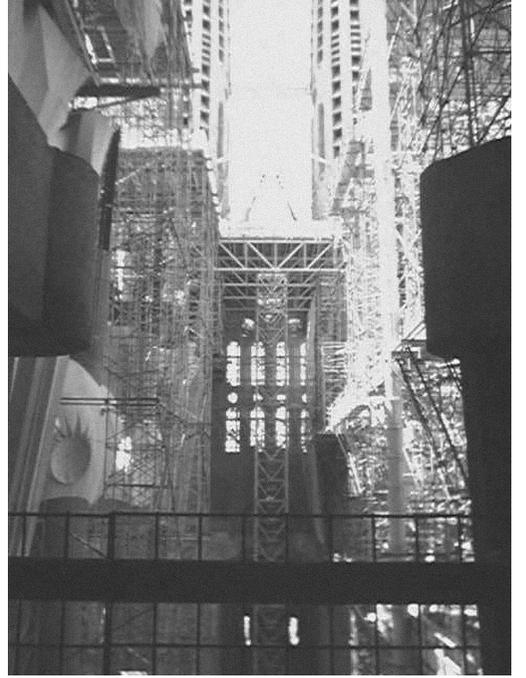
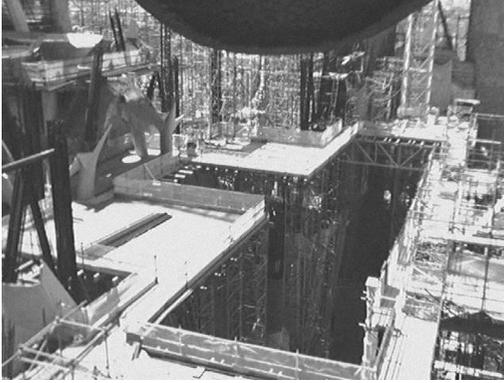




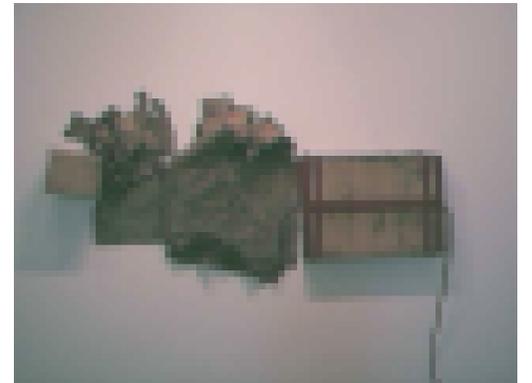
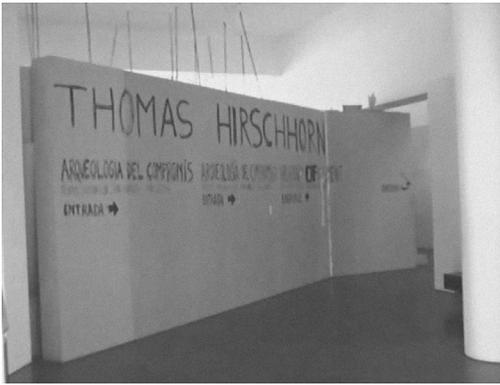


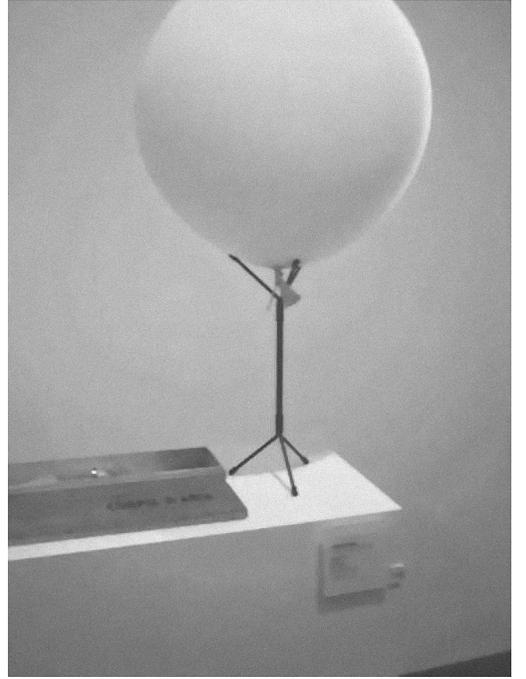
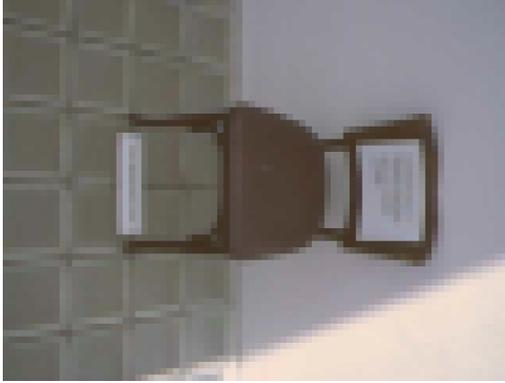




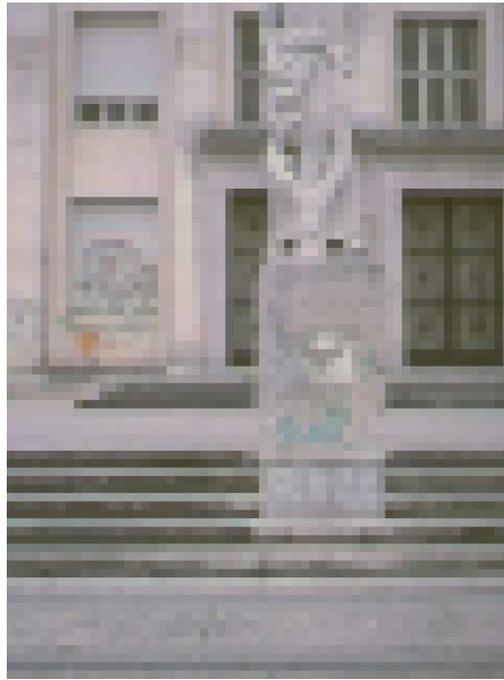
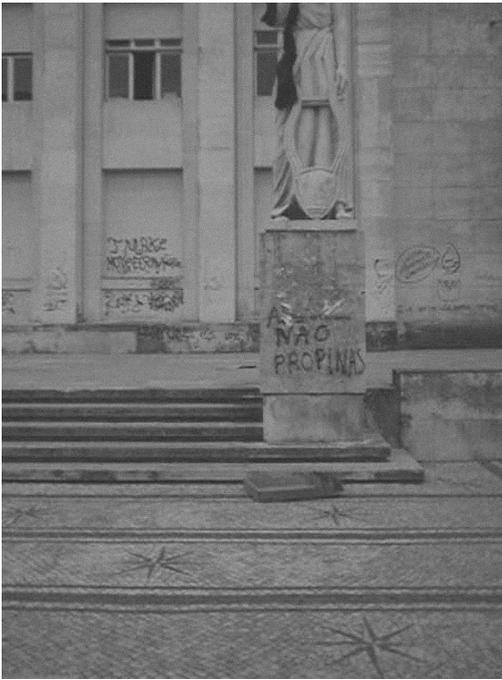




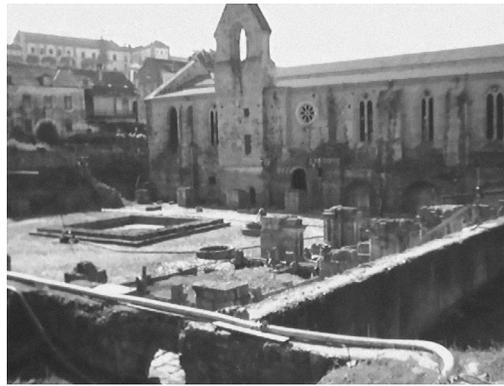


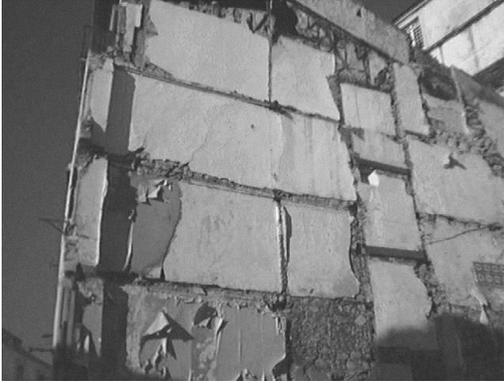
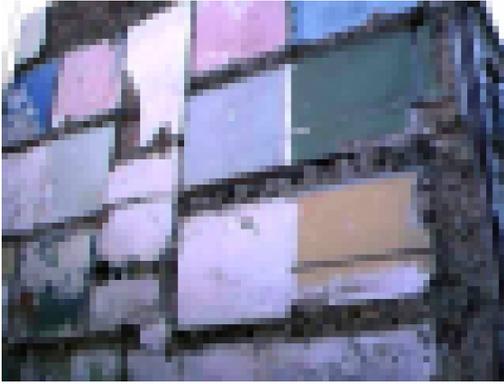




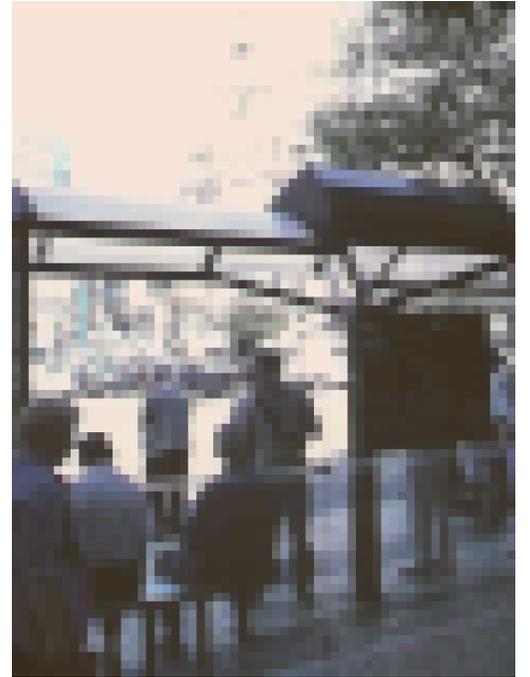


MUSEO
DE
ARTE SACRO



















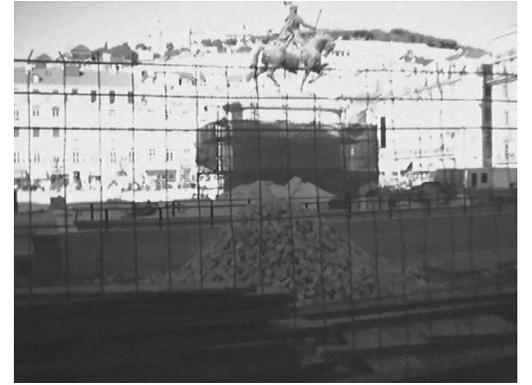


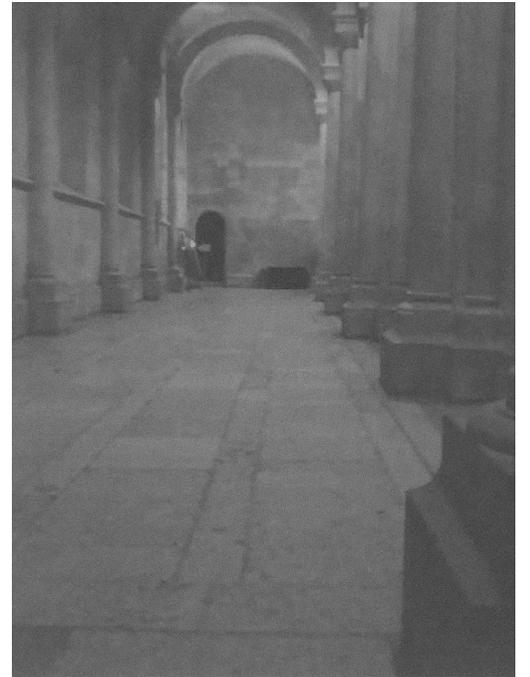
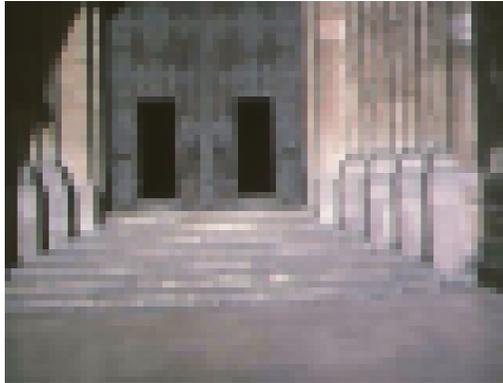


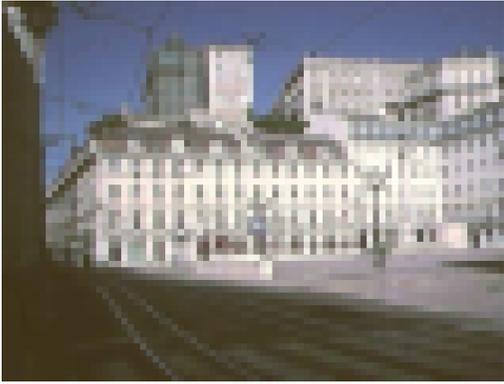










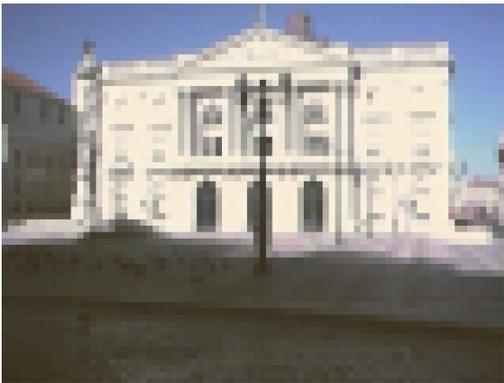












2001-2011 / Edited by Ivan Dal Cin / For personal use only